

IL CALCO IN GESSO DELLA COLONNA DI PATÙ. ELEMENTI PER UNA RILETTURA DELLE ISCRIZIONI DEL MANUFATTO VERETINO

*Giovanni Boffa**

*Università del Salento - Lecce, Italia; giovanni.boffa@unisalento.it.

Abstract

The finding of an old high-quality plaster cast and a series of equally old photographs of the Column from Patù, probably made in the late nineties, led me to re-examine, in the light of these new materials, the drawings and inscriptions traced on the monument. The brief work presented here shows the results of this operation.

Il ritrovamento di un vecchio calco in gesso di ottima qualità e di una serie di altrettanto vecchie fotografie della colonna di Patù, probabilmente realizzate alla fine degli anni Novanta, mi ha indotto a riesaminare, alla luce di questi nuovi materiali, i disegni e le iscrizioni che figurano sul monumento. Il breve lavoro qui proposto presenta i risultati di tale operazione.

Keywords

Column from Patù, Messapia, Veretum, Tarentum, Laconic-Tarentine alphabet, rise of the Messapic alphabet.

Colonna di Patù. Messapia, Vereto, Taranto, alfabeto laconico tarantino, nascita dell'alfabeto messapico.

Alcuni anni or sono, in una mattinata di tranquilla attività dipartimentale, fui avvicinato da Cosimo Pagliara che, con il suo caratteristico fare sornione, mi mostrò, per pochi ma memorabili istanti, il calco in resina epossidica di un oggetto straordinario. Si trattava della colonna di Patù. Voleva incuriosirmi e, con la complicità dello straordinario repertorio di disegni e iscrizioni che il documento reca, ci riuscì immediatamente. Meditava, mi disse, di coinvolgermi nello studio. Aveva sentito parlare bene del sottoscritto ma esitava, perché voleva prima rendersi conto personalmente 'di che pasta ero fatto'. Non ce ne fu l'occasione, perché a breve distanza avvenne, purtroppo, la sua scomparsa.

Tempo dopo ci fu modo, per iniziativa del Prof. Mario Lombardo e mia, di recuperare il suddetto calco in resina, grazie al Prof. Riccardo Guglielmino, e poi di individuare la colonna, presso il Museo Sigismondo Castromediano, grazie alla Dott.ssa Anna Lucia Tempesta.

Due studi di presentazione e di primo inquadramento della testimonianza sono stati pubblicati nel 2021 e nel 2023.¹

Per il presente volume ho il piacere di proporre un ulteriore tassello della vicenda: il rinvenimento di un calco positivo in gesso (figg. 1-4), sicuramente commissionato da Pagliara, ritrovato, con l'aiuto del Dott. Luigi Coluccia, in occasione del trasferimento di reperti dal vecchio e restaurando edificio dipartimentale al nuovo. Il manufatto, di forma rettangolare, misura 54 cm nel lato lungo sinistro e 55,5 cm nel lato lungo destro, 37,3 nel lato corto superiore e 37,5 cm nel lato corto inferiore, ed è stato verosimilmente ottenuto da un negativo realizzato in gomma siliconica, non reperibile. Lo spessore è, mediamente, di 2 cm. Il livello di dettaglio è molto buono, superiore a quello del citato calco in resina epossidica.

Tale calco in gesso fu oggetto e strumento di studio da parte di Pagliara, come stanno ad

¹ Boffa 2021; Lombardo, Boffa 2023.

indicare le delicate rubricature, quasi sempre appena percettibili, con le quali furono poste in evidenza alcune sequenze di lettere di difficile lettura, secondo un metodo adoperato dal Nostro anche in altre occasioni.

Nel corso del suddetto trasloco di materiali furono rinvenuti, inoltre, dal Prof. Rino Scarano, un foglio, datato "estate '97", vergato dallo stesso Pagliara e contenente osservazioni di carattere archeologico sulla colonna, e una serie di riprese fotografiche risalenti allo stesso anno, tanto interessanti quanto utili perché mostrano l'aspetto della colonna antecedente alle operazioni di pulitura della pietra.

In questa sede, alla preziosa luce offerta da questi nuovi materiali, nel confronto sia con il calco in resina sia con il documento originale, riesaminerò gli interventi grafici e scrittori presenti sulla colonna, scanalatura per scanalatura, a partire da quella che nel nostro calco è posta più in alto (che sarà contraddistinta dal numero 1). Ciò, è bene ricordarlo, significa osservare la colonna come se fosse in posizione distesa. È anche opportuno sottolineare il fatto che l'esame autoptico aiutato da luce radente (che va opportunamente posizionata in differenti modi, a seconda della scanalatura e della porzione che si intende osservare) si rivela indispensabile quando si vuole leggere con il minor grado possibile di incertezza i tanti punti difficili della martoriata superficie della colonna. Le sole riprese fotografiche, anche quelle che accompagnano questo breve lavoro, possono, in non pochi punti, facilmente trarre in inganno. Il riesame porterà a delle novità non banali in alcune letture. Il sistema di trascrizione, con l'eccezione dell'alfabetario, è sostanzialmente quello proposto dai *Monumenta Linguae Messapicae*; i grafemi saranno definiti in greco.

1) Tre linee parallele che occupano l'intera lunghezza della scanalatura, accompagnate da linee trasversali irregolarmente distanziate, ora verticali ora oblique. Il tutto va a formare una sorta di

lungo reticolo, meglio visibile nella metà sinistra, meno interessata da fenomeni di abrasione della superficie della pietra.

2) Segni e linee di difficile interpretazione. Nella metà sinistra della scanalatura e nella sua parte alta, sembra presente un reticolo simile a quello esaminato in precedenza. Nella metà destra si apprezzano con difficoltà due o tre linee parallele, forse continuazione di quelle poste a sinistra, attraversate da segni verosimilmente volontari, non è chiaro se alfabetici o paralfabetici.

3) Due navi, graffite, disposte con le poppe rivolte l'una verso l'altra. Entrambe sono caratterizzate dalla presenza di un reticolo interno, che occupa l'intera sagoma, più fitto in quella di sinistra, e attraversate da linee involontarie. La nave a destra è contraddistinta dalla presenza del rostro e, forse, di un breve *aphlaston*. Si distinguono anche il disegno di un timone, costituito da un breve tratto quasi verticale al termine del quale vi è un piccolo elemento circolare, e una serie di piccole linee quasi verticali che si collocano a ridosso della parte alta dello scafo e che si estendono dall'attacco del rostro fino a tre quarti della nave. Potrebbe trattarsi del tentativo di rappresentazione di una battaglia. Della nave di sinistra è chiaramente apprezzabile, a causa del cattivo stato della superficie, solo la metà destra, che mostra un *aphlaston*, decisamente più imponente rispetto a quello dell'altro vascello, curvo verso la nave stessa e il cui disegno interessa anche la scanalatura superiore. La metà sinistra del natante è interessata da una marcata abrasione. Esaminando il disegno con luce radente si ha l'impressione che la linea che descrive il fondo dello scafo curvi verso l'alto e che, dunque, la nave, pur terminando a punta, sia priva di rostro. Saremmo di fronte, in tal caso, a una nave da carico. Remi, alberi ed elementi della velatura non sono presenti. Due lettere, *heta* ed *epsilon*, graffite l'una accanto all'altra, sono nello spazio che separa le navi; la prima taglia il disegno della poppa del vascello di sinistra.

4) Un alfabetario, inciso con accuratezza nella metà destra della scanalatura, con andamento progressivo, la cui trascrizione, confermando la descrizione dei grafemi proposta nei precedenti contributi,² è la seguente: α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν ο Ϙ π ρ σ τ υ φ ϕ χ Ψ. Si tratta di una sequenza di tipo rosso, che possiamo definire laconico-tarantina, osservando la presenza del segno a croce per *xi*, in diciassettesima posizione, del *sigma* a sei tratti, del rarissimo segno a clessidra che, verosimilmente, sta per *psi* e del segno a tridente per *chi*. Noto risulta la presenza di due segni che stanno presumibilmente per *phi*, il primo dei quali è caratterizzato dal prolungarsi del tratto secante verso il basso, oltre l'elemento circolare. Gli elementi paleografici (in particolare la chiusura del segno *heta* e la marcata inclinazione del tratto interno di *alpha* e di *heta*, così come di quelli paralleli di *epsilon* e *digamma*, i cui tratti verticali sporgono sia in alto sia in basso) e il confronto con l'epigrafia sia messapica sia tarantina, suggeriscono una datazione alla metà del VI secolo a.C. o poco dopo.³ Immediatamente sotto l'alfabetario vi sono alcune linee tracciate in orizzontale, con andamento irregolare, la cui intenzionalità è dubbia. Altri segni di minore ampiezza presenti nella scanalatura paiono sicuramente non intenzionali.

5) Una successione di lettere, incise con direzione progressiva, di ben difficile lettura a causa sia dell'elevato degrado della superficie scrittoria, soprattutto a sinistra, sia della presenza di numerosi segni non intenzionali distribuiti lungo tutto lo spazio disponibile: [- -]ϘΞαΞηεXa αιηεFα Ξε εηι[- -] mi sembra di poter leggere, riconoscendo, in aggiunta alle precedenti letture, un *omikron* prima del primo segno a clessidra.⁴ Le estremità dell'oggetto sono irregolarmente danneggiate e mancano porzioni più o meno estese di

materiale litico, il che ha verosimilmente causato, qui come nelle seguenti due iscrizioni, la perdita di alcune lettere. La presenza di tre intervalli di maggior misura fra le lettere potrebbe far pensare a quattro distinte sequenze, che potrebbero essere state tracciate da mani differenti. Gli elementi paleografici (*alpha* con tratto interno inclinato e tratto destro curvo, *epsilon* con i tratti paralleli inclinati e il tratto verticale sporgente sia in alto sia in basso, *heta* aperto) suggeriscono una pertinenza, sul piano cronologico, all'età arcaica, più precisamente alla seconda metà del VI secolo a.C.

6) Un'iscrizione disposta nella metà sinistra della scanalatura, con andamento progressivo e spaziatura molto accurata e regolare fra le lettere, che va così trascritta, confermando le precedenti letture: [- - -]ϘΞαμαναζαFοιοϘ.⁵ I tratti sono incisi e hanno una profondità superiore alle precedenti iscrizioni. La presenza del segno a clessidra e di quello a tridente con tratto secante ne sono gli elementi maggiormente distintivi. Il *sigma*, di dimensioni decisamente minori rispetto alle altre lettere e 'forzatamente' inserito nello spazio fra il settimo (*alpha*) e il nono segno (*zeta*), era evidentemente stato, in un primo tempo, dimenticato. I caratteri paleografici (*alpha* con il tratto interno inclinato e, come nella sequenza presente nella precedente scanalatura, con il tratto destro curvo, *digamma* con i tratti paralleli inclinati, *ni* a bandiera) suggeriscono anche in questo caso, un inquadramento cronologico all'interno della seconda metà del VI secolo a.C. Rispetto alla sequenza precedente, l'altezza delle lettere è inferiore, si apprezza, tuttavia, la stessa tendenza ad inclinare leggermente i grafemi verso sinistra.

Sul lato destro nei pressi del margine della scanalatura, sicuramente lacunoso, sembra di poter distinguere un *alpha*, forse preceduto da uno *iota*.

² Vd. n. 1.

³ Vd., in relazione anche alle altre iscrizioni sulla colonna, le indicazioni alle nn. 11 e 1.

⁴ Lombardo, Boffa 2023, 222.

⁵ Lombardo, Boffa 2023, 222.

7) Una sequenza di lettere, regolarmente spaziate, [- -]eXehenaFoXaiheXoi[- -], che si estende per l'intera superficie della scanalatura, molto accuratamente incisa. I tratti dei grafemi sono larghi, profondi e desinenti a punta.⁶ Anche in questo frangente possiamo osservare l'impiego del segno a clessidra. I tratti paleografici sono arcaici: *alpha* con il tratto interno inclinato e il tratto destro curvo, *epsilon* con i tratti paralleli inclinati e il tratto verticale sporgente sia in alto sia in basso, *digamma* con i tratti paralleli inclinati, *heta* aperto con il tratto interno inclinato, *ni* a bandiera. Sulla scorta di tali caratteristiche, possiamo collocare l'epigrafe nella seconda metà del VI secolo a.C. Rispetto alle iscrizioni precedenti manca la leggera inclinazione delle lettere verso sinistra. Siamo di fronte a un'iscrizione che potremmo definire 'monumentale' e che costituisce l'intervento grafico dotato di maggiore impatto visivo. I segni sono stati evidenziati da Pagliara con un lievissimo colore scuro.

8) Linee orizzontali che si estendono su tutta la superficie della scanalatura e che sono tagliate, soprattutto nella zona centrale, da numerosi tratti verticali.

9) Una serie di lettere tracciate nella metà destra della scanalatura. I grafemi sono capovolti rispetto a quelli delle iscrizioni sopra esaminate e graffiti con tratto leggero. abgd[- -] (oppure αβγδε[- -]) sembra di poter distinguere (modificando, dunque, la precedente lettura, che contemplava il solo *alpha*)⁷, grazie anche al prezioso aiuto della rubricatura effettuata da Pagliara, in una superficie disagevole, interessata da abrasione, dalla presenza di segni e graffi casuali. *Alpha* ha il tratto interno inclinato, *beta* ha occhielli di foggia triangolare non chiusi, *gamma* è a uncino, *delta* ha il secondo tratto arcuato, *epsilon* ha i tratti paralleli inclinati. Dopo tale lettera la superficie dell'oggetto è fortemente danneggiata. Si tratta evidentemente della porzione iniziale

di un alfabetario, i cui grafemi risultano simili, nella forma, a quelli del precedente esemplare (punto 4). Siamo, dunque, ancora una volta, nella seconda metà del VI secolo a.C.

10) Linee orizzontali che si estendono su tutta la superficie della scanalatura e che includono, negli spazi fra esse, linee disposte a croce, in maniera tale da formare un irregolare reticolo. Nella metà sinistra della scanalatura, verosimilmente sovrapposte al detto reticolo, vi è una sequenza di segni alfabetici graffiti: heXaaï, come già suggerito in passato,⁸ oppure heXoi, con direzione progressiva. Il fatto che il secondo *alpha* sia capovolto potrebbe anche suggerire due ulteriori possibilità di lettura, heXa ai oppure heXo ai, in cui si distinguerebbero due parole differenti, la seconda delle quali, sempre ai, sarebbe capovolta e avrebbe direzione retrograda. La lettura heXo troverebbe un confronto nella parte finale dell'iscrizione al punto 7. I caratteri paleografici delle lettere in questione (*epsilon* con tratti paralleli obliqui, *alpha* con tratto interno inclinato) suggeriscono una collocazione all'interno della seconda metà del VI secolo a.C.

11) Lunghe linee orizzontali tagliate da linee oblique. Nella parte destra della scanalatura, nei pressi del margine, è presente quello che potrebbe essere il disegno di una nave, capovolto e con reticolato interno, la cui parte destra non è più visibile a causa dei danni alla superficie della colonna.

12) Nelle sezioni sinistra e centrale della scanalatura, una sequenza di lettere, rubricate da Pagliara, capovolte e graffite con tratto leggero e direzione retrograda: [. . . .]oïkanîφoα ⊕[?], possiamo leggere, modificando la precedente lettura;⁹ nella sezione destra, invece, immediatamente prima di una zona molto danneggiata, vi sono due lettere, ab[- -], la prima con tratto

⁶ Viene ad essere confermata la precedente lettura (Lombardo, Boffa 2023, 223).

⁷ Lombardo, Boffa 2023, 223.

⁸ Lombardo, Boffa 2023, 223.

⁹ Lombardo, Boffa 2023, 223.

interno obliquo, la seconda con occhielli triangolari, forse l'inizio di un alfabetario. Seconda metà del VI secolo a.C.

13) Linee orizzontali che occupano l'intera scanalatura, tagliate da corte linee oblique.

14) Superficie rovinata. Si apprezzano brevi porzioni di linee orizzontali, verosimilmente casuali.

15) Superficie rovinata. Si apprezzano brevi porzioni di linee orizzontali, verosimilmente casuali.

16) Superficie rovinata. Sono visibili, in una piccola zona integra posta nella metà sinistra della scanalatura, tre segni di dubbia natura.

17) Superficie rovinata. Si apprezza una breve porzione di due linee orizzontali accompagnate da linee oblique poste nello spazio fra esse.

18) Superficie rovinata.

19) Superficie rovinata. Segni casuali e involontari.

La novità più importante che questo ulteriore esame propone è sicuramente rappresentata dalla nuova serie alfabetica individuata al punto 9. Si aggiunga a ciò la possibilità dell'esistenza di una terza serie al punto 12.

I punti interrogativi già considerati in passato restano. Con che tipo di monumento abbiamo a che fare? Come spiegare la varietà e la ricchezza di interventi grafici e scrittori sulla colonna? Quali relazioni di ordine funzionale vi sono, se vi sono, fra essi? Quali quelle di ordine cronologico? Senza poter contare su dati di contesto e, almeno per ora, su una interpretazione delle iscrizioni che accompagnano l'alfabetario,¹⁰ rispondere a tali domande risulta molto difficile. Alcuni punti fermi su cui ragionare, tuttavia, alla luce di quanto osservato li abbiamo:

1) le iscrizioni presenti sulla colonna sembrano eseguite da mani diverse;

2) al netto delle differenze di esecuzione e di mano, esse, tuttavia, risultano

paleograficamente affini e ciò implica un loro inquadramento cronologico all'interno di un arco temporale limitato;

3) sulla base del confronto con documenti pertinenti sia all'epigrafia messapica¹¹ sia all'epigrafia greca tarantina,¹² tale arco può corrispondere alla seconda metà del VI secolo a.C.;

4) l'iscrizione al punto 7 si distingue per la fattura pregevole e il gradevole aspetto grafico; si tratta di un'epigrafe probabilmente realizzata da un lapicida, in maniera tale da essere ben visibile;

5) le iscrizioni ai punti 4 (alfabetario), 5 e 6, pur essendo incise con una certa accuratezza, sono prive dell'aspetto monumentale che caratterizza l'iscrizione precedente;

6) tutti gli altri interventi scrittori sono graffiti e presentano un'accuratezza decisamente inferiore nell'esecuzione;

7) la nave, il cui disegno è più volte ripetuto, è un elemento connotativo di grande rilievo e importanza per il monumento.

Va ricordato, inoltre, che la colonna di Patù trova pochi e blandi confronti: due cippi, già segnalati, a forma di colonna sfaccettata provenienti da Vereto, recanti, rispettivamente, una e due iscrizioni inquadrabili all'interno della seconda metà del VI secolo a.C.;¹³ un piccolo pilastro a sedici facce da Muro Leccese, il più interessante sul piano epigrafico, recante sei iscrizioni eseguite, da mani diverse in tempi diversi, fra la seconda metà del VI e il IV secolo a.C.,

¹¹ Vd., in particolare, i documenti elencati in *MLM* I, 7, che sono fra i pochi per i quali vi sono elementi di datazione di natura non solo paleografica, come per la maggior parte delle epigrafi messapiche, ma anche archeologica. È opportuno sottolineare il fatto che in tali documenti, tutti pertinenti alla seconda metà del VI secolo a.C., appare la lettera *heta* in entrambe le varianti, chiusa e aperta, il che è in sintonia con il quadro paleografico offerto dalle iscrizioni della colonna.

¹² Vd. il corpus curato da F. Ferrandini Troisi (2015, 85-139). Per un'analisi dettagliata dei confronti sia consentito rimandare a Boffa 2021, 265-267.

¹³ *MLM* I, 2 Ve (decaedro); 19 Ve (endecaedro). Entrambi i monumenti recano iscrizioni retrograde, tracciate lungo le facce, che sul piano della paleografia sono comparabili a quelle della nostra colonna.

¹⁰ Questo punto sarà discusso in un lavoro monografico, di prossima pubblicazione, sul documento veretano.

tracciate con andamento ora ortogrado ora retrogrado. Nessuno di tali documenti è portatore di un corredo di interventi grafici paragonabili, per ricchezza e varietà, a quello della nostra colonna.¹⁴

Dal punto di vista meramente architettonico i confronti più stringenti sono due. Il primo è rappresentato da una colonna scanalata, anepigrafe rinvenuta a Vaste;¹⁵ il secondo, ancor più interessante, è costituito da un manufatto litico, rinvenuto a Muro Leccese anni or sono, che, a prima vista, potrebbe tranquillamente passare per un frammento di colonna scanalata ma che invece, alla luce del recente rinvenimento, all'interno della stessa area, di un altro frammento di identica fattura e dotato di una svasatura sulla quale si innesta una base parallelepipedica, va più correttamente interpretato, unitamente all'altro elemento, come un fusto di *louterion*.¹⁶

Se volessimo provare utilizzare gli elementi sin qui richiamati per delineare un sommario inquadramento della colonna di Patù potremmo dire che essa si qualifica come un documento insolito, peculiare, il cui articolato corredo grafico richiama alla mente quei particolari fenomeni di concentrazione e stratificazione degli interventi di grafici (scrittori e non) che talora ritroviamo in

luoghi e spazi, sovente di tipo sacro, soggetti a intensa frequentazione e collegati al mare.¹⁷

Potremmo, poi, non implausibilmente ricondurre il nostro monumento a uno fra due differenti tipi di oggetti. Il primo, in sintonia con quanto finora supposto, potrebbe essere una colonnina votiva, forse corredata da un capitello e anche da una piccola statua,¹⁸ realizzata come forma di ringraziamento per una buona navigazione e dedicata in uno spazio sacro posto all'interno di uno dei punti di approdo, Torre San Gregorio e Leuca, che, si presume,¹⁹ fossero collegati alla vita e alle attività dell'antica Vereto. Il secondo potrebbe, invece, essere un *louterion*, funzionale alla celebrazione di riti collegati alle attività navali e alla navigazione e ugualmente posto all'interno di uno spazio sacro pertinente a uno dei citati scali portuali.²⁰

È verosimile che le iscrizioni incise e la rappresentazione delle due navi al punto 3 abbiano preceduto quelle graffite e gli altri disegni, o tentativi di disegno, di nave. Le prime potrebbero anche aver accompagnato, essendo ad essa funzionali, la 'messa in opera' del manufatto; le seconde, che, a differenza delle prime, danno l'impressione di essere state realizzate in maniera estemporanea, potrebbero essere state tracciate da persone di passaggio, ovvero da frequentatori dello scalo e del luogo sacro nel quale, seguendo l'ipotesi prima enunciata, l'oggetto era collocato.

Il fatto che le iscrizioni sulla colonna (o, forse, sul *louterion*) si inquadriano tutte

¹⁴ Nemmeno l'epigrafe greca, va detto, propone confronti stringenti. Fra i pochi documenti accostabili al nostro, limitatamente alla forma e alle dimensioni, vi è un frammento di piccola (h 57 cm) colonna scanalata a dieci facce da Tebe, probabilmente un *kioniskos*, che reca un'iscrizione, purtroppo incompleta, verosimilmente collegata agli eventi bellici del 506 a.C., che videro Cleomene di Sparta, i Beoti e i Calcidesi attaccare Atene (Hdt. V, 74-77). Vd. Aravantinos 2006; Beck 2014, 25-28. Sulla relazione fra l'epigrafia, con particolare riferimento alle dediche, e l'architettura nel mondo greco vd. la panoramica in Umholtz 2002.

¹⁵ Tale manufatto, alto 152 cm., probabilmente di età arcaica, è stato rinvenuto nell'area del Fondo Giuliano, unitamente a un fusto di colonna liscio della stessa epoca. Entrambi furono reimpiegati come sostegni «della volta dell'ambiente ipogeo che ospitava l'area cimiteriale paleocristiana» (vd. Mastronuzzi *et al.* 2019, 66-67, fig. 45).

¹⁶ Vd. Meo, Tagliamonte c.d.s., 14-15, figg. 6b-c. Ringrazio il Dott. F. Meo per la segnalazione di tali oggetti e per le preziose informazioni sull'interpretazione degli stessi.

¹⁷ Vd., in relazione al mondo greco, Fenet 2011, 411; 2016. Com'è noto, gli esempi più eclatanti in tal senso sono rappresentati, in ambito messapico, da Grotta Poesia (vd. Pagliara 1987; Marchesini 2023; Scarano *et al.* 2023) e Grotta Porcinara (vd. D'Andria 1978; Pagliara 1990; Arcadi 2024).

¹⁸ Si pensi, per un ipotetico parallelo, allo Zeus di Ugento (Degraffi 1981).

¹⁹ Pagliara 1981; 1983; 1991; Auriemma 1998; 2001; Giannotta 2012.

²⁰ Sulla variegata attività culturale e rituale collegata alla navigazione e, più in generale, alle attività navali vd. la panoramica in Fenet 2011 (con ampia bibliografia). Sull'uso di *louteria* per la celebrazione di rituali collegati al mondo navale vd. Kapitän 1979; Radic 2007; Gambin 2014.

all'interno della seconda metà del VI secolo a.C. potrebbe indicare che, dopo tale arco di tempo, il monumento fu protetto (tramite

spostamento o confinamento) da ulteriori interventi, oppure che esso cadde in disuso, per ragioni non precisabili.

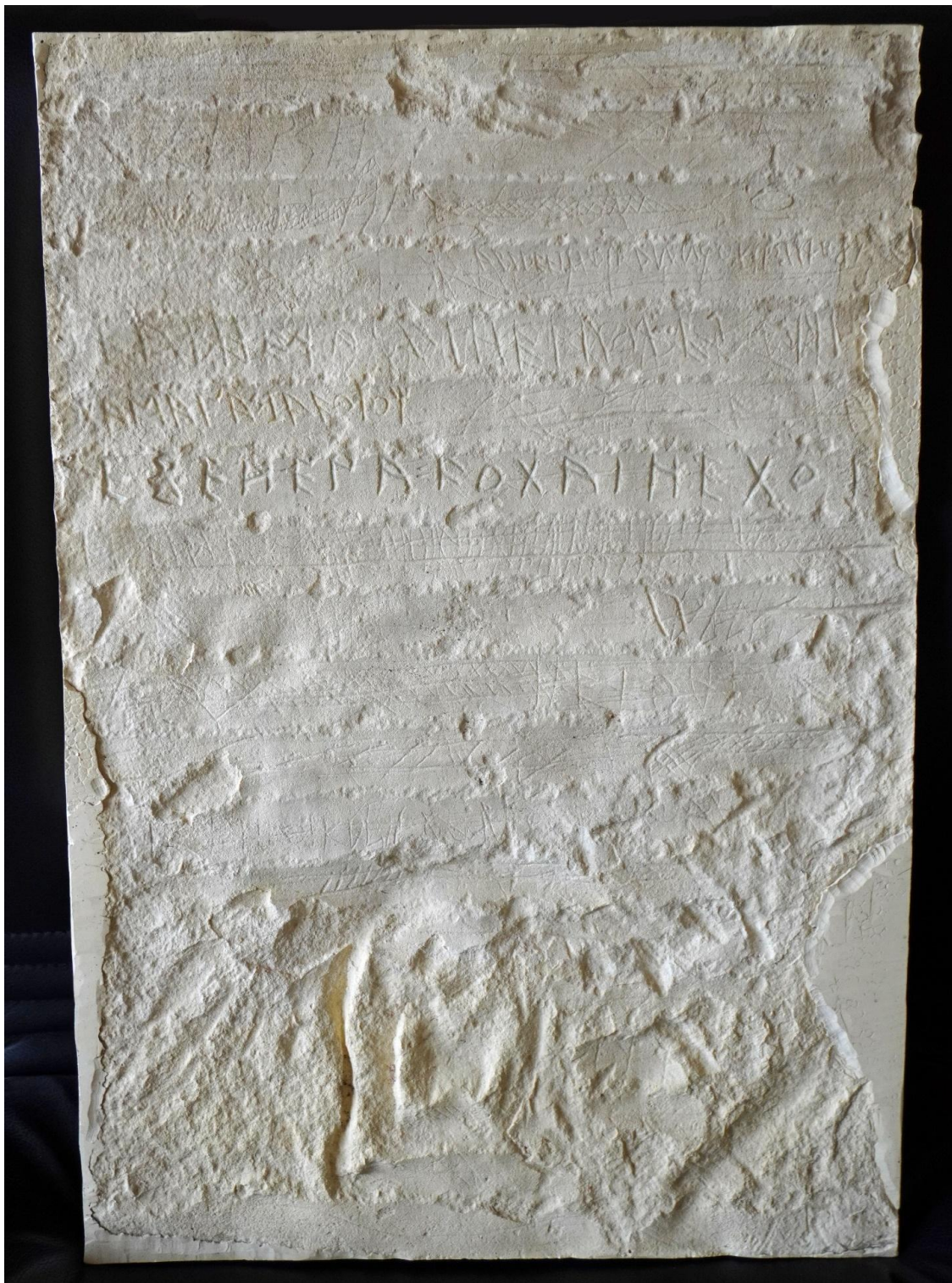


Fig. 1: Il calco in gesso della colonna di Patù (foto dell'Autore).

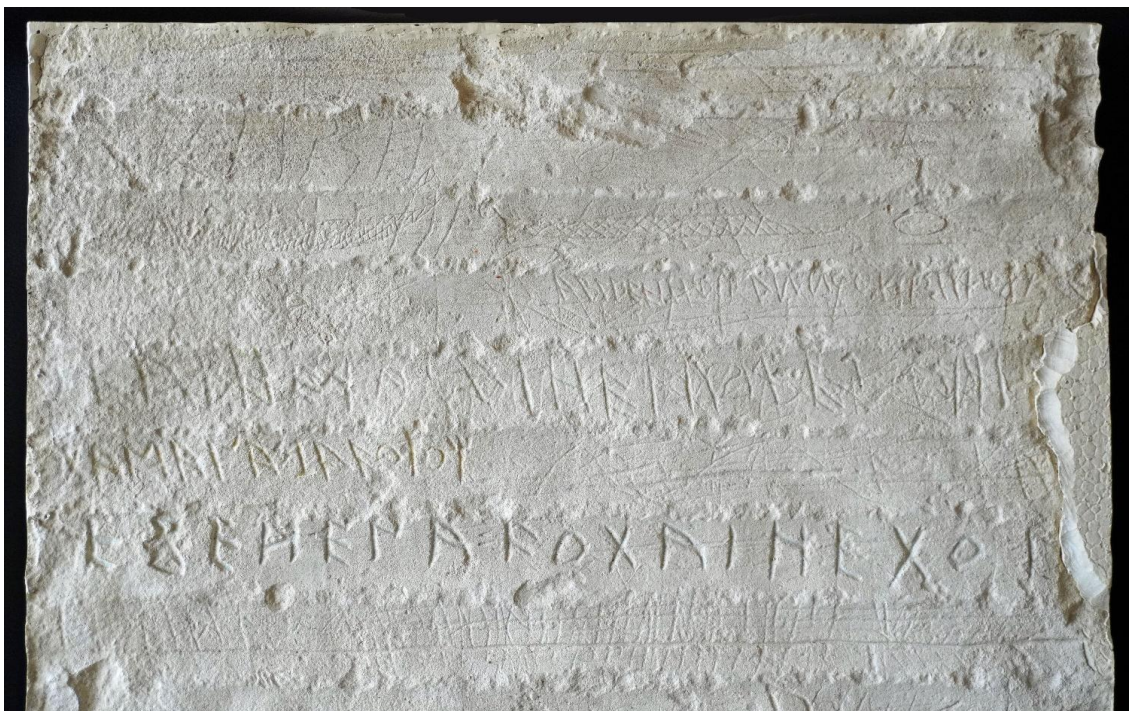


Fig. 2: Il calco in gesso della colonna di Patù: il disegno delle navi, l'alfabetario e le iscrizioni realizzate tramite incisione (foto dell'Autore).

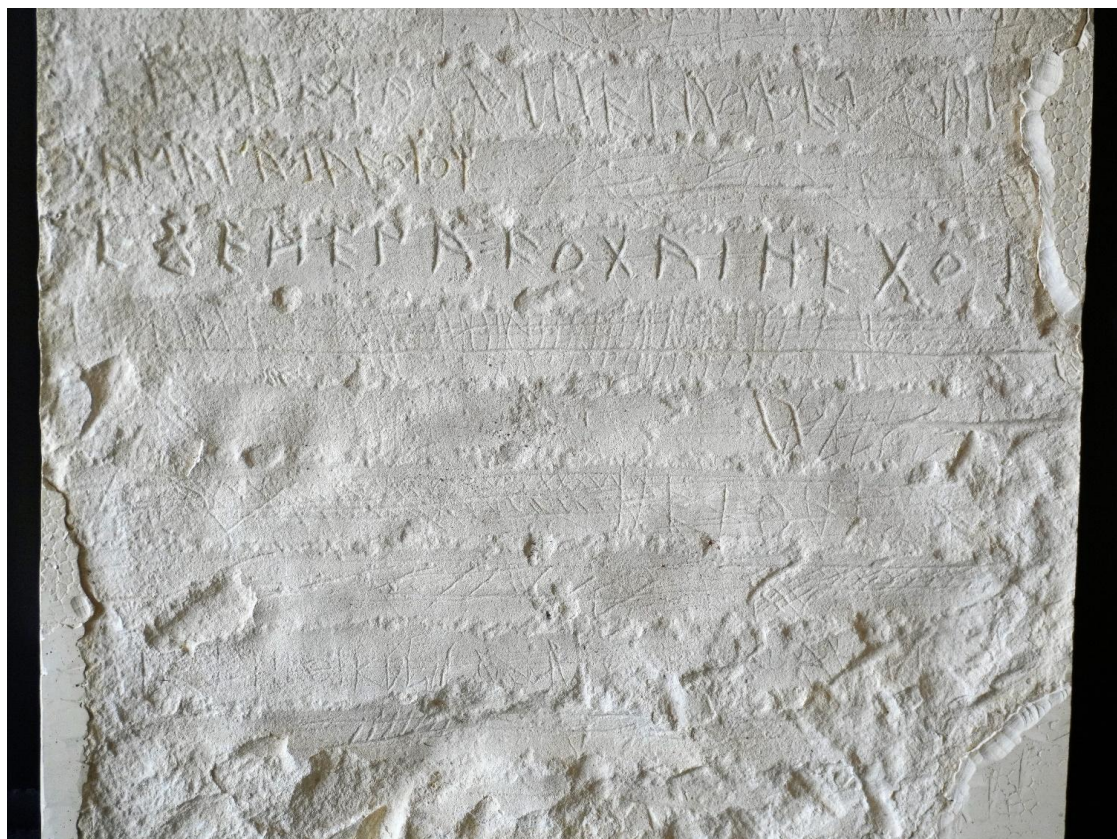


Fig. 3: Il calco in gesso della colonna di Patù: reticoli, disegni di nave e iscrizioni graffite (foto dell'Autore).

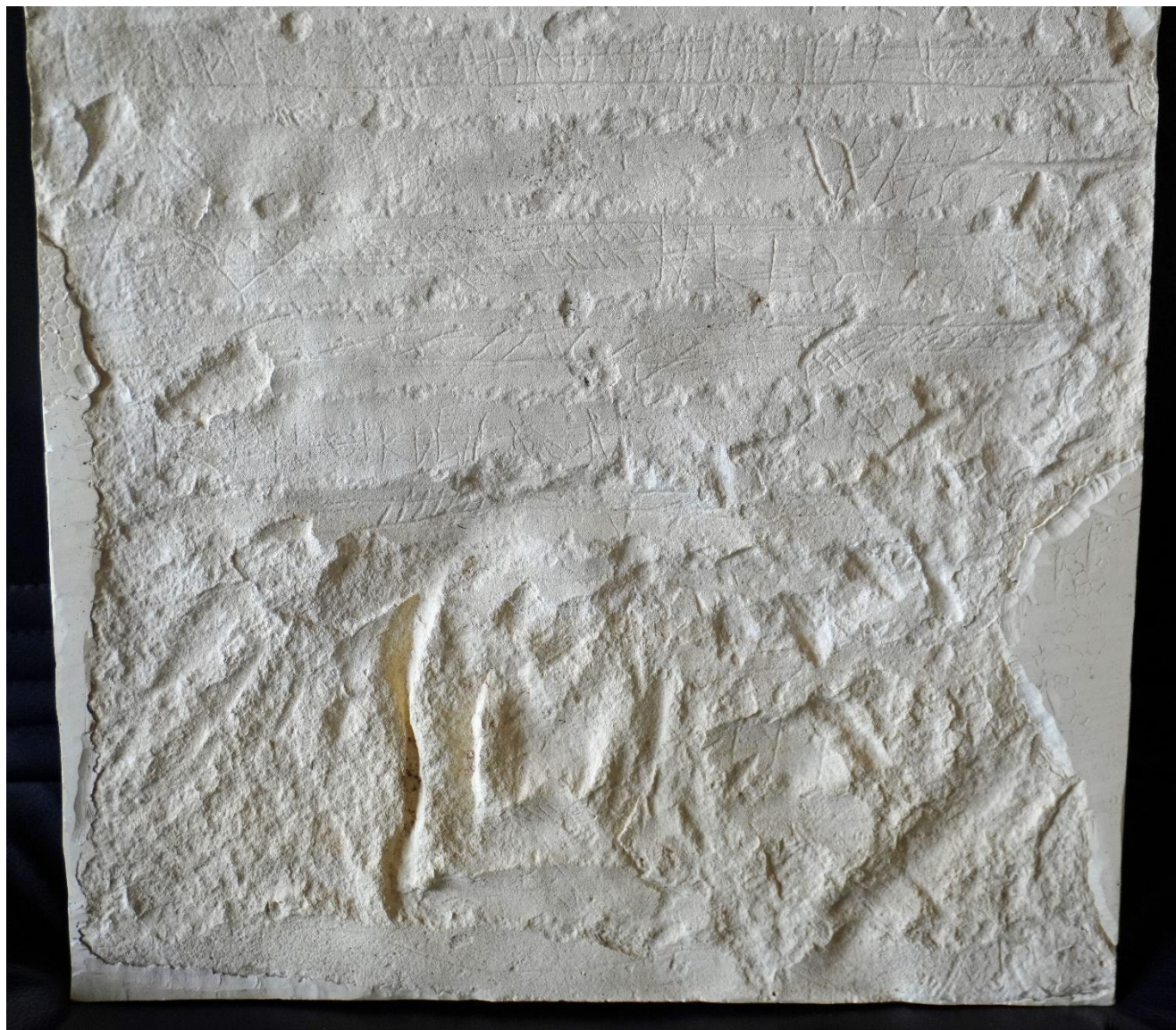


Fig. 4: Il calco in gesso della colonna di Patù: la zona danneggiata della colonna (foto dell'Autore).

BIBLIOGRAFIA

- Aravantinos V. 2006, *A New Inscribed Kioniskos from Thebes*, in *BSA* 101, 367-377.
- Arcadi E. 2024, *L'atto scrittorio come azione rituale nei santuari costieri del Basso Adriatico*, in *l'Idomeneo* 37, 9-16.
- Auriemma R. 1998, *Archeologia della costa salentina: l'approdo di Torre San Gregorio*, in *StAnt* 11, 127-148.
- Auriemma R. 2001, *Gli approdi minori del Salento adriatico: il contributo della ricerca archeologica subacquea* in C. Zaccaria (ed.), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di Età Romana*. Atti del Convegno Internazionale, Aquileia 20-23 maggio 1998, *Antichità Altoadriatiche* XLVI, Trieste, 415-427.
- Beck H. 2014, *Ethnic Identity and Integration in Boeotia: the Evidence of the Inscriptions (6th and 5th Centuries BC)*, in N. Papazarkadas (ed.) *The Epigraphy and History of Boeotia New Finds, New Prospects*, Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 4, Leiden, Boston 2014, pp. 19-44.
- Boffa G. 2021, *La colonna di Patù. Nuovi spunti di riflessione*, in P. de Fidio, V. Gigante Lanzara, A. Rigo, con la collaborazione di Luigi Vecchio (edd.), *Scritti in memoria di Giovanni Pugliese Carratelli*, II, *PP LXXVI*, 1-2, n. 410-411, Napoli, 259-282.
- D'Andria F. 1978, *Grotta Porcinara*, in Aa.Vv. (edd.), *Leuca*, Galatina, 47-90.
- Degrassi N. 1981, *Lo Zeus stilita di Ugento*, Roma.
- Fenet A. 2011, *Voyages en mer dans le monde grec et romain*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum* (ThesCRA). *Stages and circumstances of life: work, hunting, travel*, 6, Los Angeles, 405-414.
- Fenet A. 2016, *Les dieux olympiens et la mer: espaces et pratiques cultuelles*, Collection de l'École française de Rome 509, Rome.
- Ferrandini Troisi F. 2015, *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*, Roma.
- Gambin T. 2014, *Maritime activity and the Divine: an overview of religious expression by Mediterranean seafarers, fishermen and travellers*, in D.A. Agius, T. Gambin, A. Trakadas, with assistance from Harriet Nash (edd.), *Ships, Saints and Sealore: Cultural Heritage and Ethnography of the Mediterranean and the Red Sea*, Oxford, 3-12.
- Kapitän G. 1979, *Louteria from the sea*, in *IntJNautA* 8, 97-120.
- Giannotta M.T. 2012, *s.v. Torre San Gregorio*, in *BTCGI* 21, 89-91.
- Lombardo M., Boffa G. 2023, *Contacts and interactions between Greeks and Messapians: the historical and cultural scenario. 2. The column from Patù and its abecedarium: some provisional notes*, in A.C. Cassio, S. Kaczko (edd.), *Alloglossoi. Multilingualism and Minority Languages in Ancient Europe*, Trends in Classics – Greek and Latin Linguistics 2, Berlin, Boston, 215-250.
- Marchesini S. 2023, *The Messapic Inscription from Grotta Poesia MLM 3 Ro: Analysis with Frame Semantics*, in A.C. Cassio, S. Kaczko (edd.), *Alloglossoi. Multilingualism and Minority Languages in Ancient Europe*, Trends in Classics – Greek and Latin Linguistics 2, Berlin, Boston, 283-297.
- Mastronuzzi G., Ghio F., Melissano V. 2019, *Carta archeologica di Vaste – territorio comunale di Poggiardo (Puglia meridionale)*, BAR International Series 2939, Oxford.

- McGrail S. 2014, *A seaman's view of the Mediterranean*, in D.A. Agius, T. Gambin, A. Trakadas, with assistance from H. Nash (edd.), *Ships, Saints and Sealore: Cultural Heritage and Ethnography of the Mediterranean and the Red Sea*, Oxford, 1-12.
- Meo F., Tagliamonte G. c.d.s., *Nuovi dati sull'archeologia e sull'epigrafia messapica di Muro Leccese*, in *Orizzonti*.
- MLM = De Simone C., Marchesini S. 2002, *Monumenta Linguae Messapicae*, I-II, Wiesbaden.
- Pagliara C. 1983, *Prime note per una storia dei culti nel Salento arcaico*, in *Atti dell'VIII Convegno dei comuni messapici, peuceti e dauni*, Alezio, 12-14 novembre 1981, Bari, 143-151.
- Pagliara C. 1983, *Humilis Italia. Archeologia della costa salentina*, Galatina.
- Pagliara C. 1987, *La Grotta Di Poesia (Melendugno-Lecce). Note Preliminari*, in *AnnPisa* 17, 267-328.
- Pagliara C. 1990, s.v. *Grotta Porcinara*, in *BTCGI* 8, 187-189.
- Pagliara C. 1991, *Santuari costieri*, in *I Messapi*, Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990, Taranto, 503-526.
- Scarano T., Lago G., Spada I. 2023, *DigiRock. Nuove ricerche a 'Grotta Poesia Piccola' (Lecce, Italia) per la preservazione del patrimonio dell'arte rupestre*, in D. Sigari, A.M. Tosatti, R. Grifoni Cremonesi (edd.), *Nuove scoperte e progressi nelle metodologie di rilievo e analisi dell'arte rupestre post-paleolitica in Italia*, XII incontro annuale di Preistoria e Protostoria, Museo Civico Archeologico di Camaiore (Lucca), Palazzo Tori Piazza Francigena, Camaiore (LU), 19-20 maggio 2023, abstract book, Firenze, 55-57.
- Umholtz G. 2002, *Architraval Arrogance? Dedicatory Inscriptions in Greek Architecture of Classical Period*, in *Hesperia* 71, 261-293.

